

**Economia** ITALIA CHE FUNZIONA



# Quelli che creano **LAVORO**



**Sono i veri capitani coraggiosi: imprenditori partiti dal nulla che fanno fatturato e occupazione anche durante la crisi. Ecco le loro storie. E cosa consigliano al governo**

DI GLORIA RIVA

**T**utto è partito dalla Freccia del Sud. Ogni settimana Vincenzo Fiore saliva sul treno a Napoli di sera, arrivando dalla sua Bari. Era diretto a Milano, dove andava in cerca di nuovi clienti. «Mi sbarbavo in bagno la mattina prima di scendere. Viaggi allucinanti», ricorda Fiore, che oggi ha 45 anni, un'azienda che produce software per le banche, 137 dipendenti e un futuro pieno di aspettative: «Ogni anno assumiamo una ventina di giovani ingegneri, reinvestendo tutto quello che guadagniamo», dice.

Fiore fa parte di quel nucleo di imprenditori italiani che non mollano. La Banca d'Italia li ha descritti come l'unica speranza dell'industria, grazie alla loro capacità di opporsi al declino produttivo e di essere competitivi «in un contesto istituzionale, normativo e fiscale» pieno di trappole. Una forza non da poco, visto il numero di marchi del made in Italy che, mese dopo mese, passa a proprietari esteri. Gli ultimi: la griffe Loro Piana, acquisita dal colosso francese Lvmh, e i cioccolatini piemontesi Pernigotti, ceduti dalla famiglia Averna ai turchi della Toksoz.

Eppure ci sono imprenditori che continuano ad assumere. Per capire com'è possibile farlo, "l'Espresso" ha raccolto le loro storie. Non sono nomi famosi ma persone partite dal nulla, capaci di dare un impiego a centinaia di giovani nel periodo più difficile che l'economia abbia conosciuto dal Dopoguerra. Il fattore che accomuna le loro storie è aver saputo puntare su un'idea innovativa, che ha permesso di far fronte alla concorrenza. Un risultato ottenuto senza alcun aiuto da parte dello Stato: «In Italia ci sono imprese che hanno grandi potenzialità ma nessun incentivo, nessuna agevolazione sugli investimenti, nessun credito d'imposta per i nuovi assunti. Mentre tanti grandi industriali hanno incassato finanziamenti pubblici colossali, che non sono serviti a nulla», dice Fiore, che per creare la sua Auriga (oggi 11 milioni di fatturato) è partito con un prestito del papà pensionato. Eppure il governo, attraverso il decreto Lavoro, ha stanziato 1,5 miliardi a favore dell'occupazione giovanile. «Ma noi usiamo già forme di tirocinio per inserire i giovani, che quasi sempre vengono stabilizzati a tempo indeterminato. Questo dimostra che le imprese innovative sono in

grado di creare buona occupazione e potrebbero agire più velocemente se il governo sostenesse i loro investimenti in ricerca e sviluppo. Questa è la vera ricetta per far ripartire il lavoro in Italia, mentre il decreto è un palliativo non all'altezza dell'emergenza del momento», spiega Fiore.

Tra le tante difficoltà che gli imprenditori devono affrontare, ce n'è una che ritorna sempre. Tra tasse e contributi, assumere una persona costa un sacco di quattrini. Come si vede dalla tabella di pagina 108, il prelievo fiscale effettivo è pari in Italia al 42,3 per cento delle retribuzioni lorde. Per l'Europa, il lavoro costa di più solo in Belgio (dov'è al 42,8), mentre la media dell'Unione Europea si ferma al 35,8. È per questo motivo che, in Italia, i piani di crescita sono sempre in forse. Emidio Zorzella, 41 anni, è uno di quei talenti su cui all'estero punterebbero a occhi chiusi. Con il socio Massimo Bonardi, è partito da un laboratorio dell'Università di Brescia, dotato unicamente di un tavolo, un pc e una stampante sgangherata. Avevano intuito che le norme sui controlli di qualità dei farmaci sarebbero diventate sempre più stringenti. E hanno iniziato a produrre sistemi ottici per scovare ogni minimo difetto nella produzione di medicinali. La loro azienda, che si chiama Antares Vision, ha ormai cento dipendenti e ricavi per 15 milioni. Il suo obiettivo è triplicare organico e fatturato in quattro anni: «Potremmo farcela in tempi più brevi, se non fosse che gran parte delle risorse che dobbiamo investire viene drenata dalle imposte. Così ci tocca muoverci a piccoli passi», spiega Zorzella.

Gli imprenditori ricevono spesso proposte dalle istituzioni straniere, che cercano di portarli a produrre oltre confine. In Francia il consolato offre uno sconto del 50 per cento sugli oneri sociali di ogni neolaureato assunto. Qui, invece, non ti propone nulla nessuno. Ne sa qualcosa Angelo Baronchelli, fino a poco tempo fa un piccolo artigiano che realizzava impianti elettrici. Negli ultimi anni ha puntato tutto sui sistemi di cogenerazione: produce e installa piccole centrali termoelettriche che consentono alle industrie di recuperare l'energia dispersa nei processi produttivi. A guadagnarci è la bolletta, che scende del 30 per cento. «Ho sacrificato tutto, persino la famiglia, che vedevo la sera tardi. Per anni non mi ▶

UN LABORATORIO TESSILE NEL VICENTINO

## Economia

### Altro che Imu e Iva, tagliamo l'Irpef

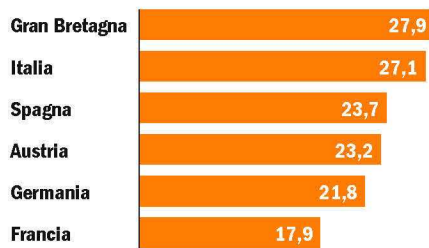
Altro che Imu, altro che Iva. Proprio mentre il governo di Enrico Letta si sta dannando per rispondere agli imperativi dei partiti, una serie di analisi economiche mette a fuoco il vero malanno del sistema Italia. Non c'entrano né l'imposta sui consumi, il cui previsto aumento si sta tentando di rinviare, né quella sulla casa, contro la quale il Pdl ha incardinato la propria campagna elettorale. Il vero nemico dell'industria italiana è, invece, la tassazione che grava sul lavoro. La prima stoccata a Letta è arrivata da Standard & Poor's il 9 luglio scorso. Riducendo il giudizio sulla sostenibilità del debito pubblico italiano, l'agenzia di rating ha messo nero su bianco una dolorosa verità: l'economia tricolore non cresce più. E la colpa non va cercata unicamente nella recessione iniziata nel 2008, perché il fenomeno si trascina da un decennio e passa. I motivi del declino sono numerosi. Ma se proprio occorre parlare di fisco, «i livelli della tassazione sul lavoro e sul capitale sono più elevati di quelli su immobili e consumi». Pochi giorni dopo, la Banca d'Italia ha rincarato la dose, confermando quello che la maggior parte degli imprenditori ripete da tempo: creare lavoro in Italia sta diventando sempre più difficile. E il problema non sono certo gli stipendi netti dei lavoratori dipendenti, più bassi di quanto lo siano in Paesi come

Francia, Belgio, Germania, Francia e Austria. Ma, piuttosto, l'eccessivo peso di imposte e contributi. Di fronte a tanta uniformità di giudizio, e al dramma crescente della disoccupazione, sarebbe lecito aspettarsi una pronta reazione da parte della politica. Invece nulla: l'ultima, vaga promessa di una riduzione è arrivata dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che si è limitato a dire che si vedrà in autunno, quando si discuterà la legge di stabilità: «Sappiamo che dobbiamo ridurre il costo del lavoro ma sappiamo anche che questi interventi richiedono ingenti risorse», ha detto, lasciando poche speranze. Per capire il motivo di tanta prudenza, occorre spulciare il rapporto che l'Eurostat pubblica ogni anno per confrontare i sistemi fiscali dei Paesi dell'Unione europea. Si scopre, ad esempio, che tra le potenze europee solo in Gran Bretagna la quota delle tasse totali garantita dall'Irpef (l'imposta sui redditi delle persone fisiche) è più alta che in Italia, come si vede dalla tabella in pagina. Si badi bene: essere battuti dagli inglesi non è una consolazione, perché a Londra la pressione fiscale totale è più bassa, com'è di gran lunga inferiore il numero degli evasori. Ma c'è di peggio. Dal 2007 al 2012 il gettito dell'Irpef e delle addizionali pagati

a Regioni e Comuni dai lavoratori dipendenti e dai pensionati è aumentato di circa 18 miliardi, a dispetto del crollo dell'economia e dei redditi reali delle famiglie. La colpa va, in gran parte, agli aumenti nominali dei redditi determinati dai contratti di lavoro, che fanno aumentare il carico fiscale dei contribuenti, senza peraltro difendere il potere d'acquisto degli stipendi. Ecco, dunque, la trappola in cui è finito il sistema produttivo italiano. Per rilanciare l'occupazione, il governo dovrebbe diminuire il peso di tasse e contributi sul costo del lavoro. Ma se ci prova, rischia di incrinare l'architettura su cui si regge l'intero sistema fiscale italiano, visto che tra Irpef e addizionali i lavoratori e i dipendenti nel 2012 hanno versato allo Stato oltre 150 miliardi di euro. Un gettito che nessuna altra tassa riesce nemmeno ad avvicinare (l'Iva si ferma a 113 miliardi). La soluzione? Le proposte che circolano fra gli esperti sono radicali. Occorre tagliare gli sprechi della spesa pubblica, ridurre l'Irpef in misura significativa, soprattutto sui redditi più bassi. E, allo stesso tempo, favorire gli altri fattori che possono migliorare l'aumento della produttività, in modo da far crescere gli stipendi. Tutto il resto, dall'Imu all'Iva, sono chiacchiere. Luca Piana

### Redditi nel mirino

Gettito delle imposte sui redditi delle persone rispetto alla tassazione totale (dati in percentuale)



Fonte: Eurostat, rapporto "Taxation trends in the European union", 2013

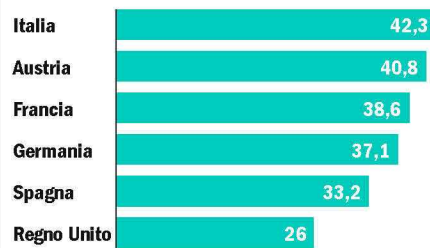
sono concesso neppure l'auto, mi muovevo con il furgone dell'azienda», racconta Baronchelli. Risultato: oggi la sua AB ha 180 milioni di fatturato e 550 addetti, un numero triplicato in quattro anni. «Potremmo fare di più, sarebbe il momento di aggredire i mercati dell'Est, dove c'è fame di energia. Ma il fardello fiscale su chi assume è

troppo pesante: così rischiamo di restare al palo, lasciando spazio alle imprese straniere», spiega Baronchelli, che avrebbe speso diversamente i soldi messi a disposizione dal governo (oltre ai soldi per i giovani, ci sono 3-4 miliardi per la cassa integrazione): «Un freno è il costo dell'aggiornamento del personale e della formazione dei nuovi assunti. È tutto a carico nostro, se ci fosse un sostegno potremmo inserire più dipendenti in tempi più rapidi».

La fregatura è doppia se i concorrenti utilizzano lavoratori con contratti atipici. Quando sente l'espressione "co.co.pro.", Gabriele Moretti, titolare della torinese Contacta, un call center da 32 milioni di ricavi con oltre 2 mila dipendenti assunti tutti a tempo indeterminato, s'infervora. «I clienti, strangolati dalla crisi, ricevono un sacco di offerte da call center che pagano il personale 4 euro l'ora», spiega, sostenendo che per Contacta il costo del personale è cinque volte tanto. Proprio questa settimana

### Primi fra i big

Tassazione complessiva del lavoro (in % della retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti)



Note: L'aliquota è calcolata partendo dall'effettivo gettito dei contributi previdenziali e delle imposte sul reddito da lavoro, in rapporto al valore delle retribuzioni

Fonte: Rapporto "Taxation trends in the European union 2013", Eurostat

na il Pdl ha avanzato l'idea di una sperimentazione legata all'Expo per rendere più flessibile l'uso dei contratti a termine. Chiede flessibilità massima: contratti a termine fino a 36 mesi, senza causale, rinnovabili sei



impegnato la casa e chiesto aiuto ai genitori, essendo stati più volte respinti dalle banche. Altri hanno accettato un compromesso, come ha fatto Fabio Sbianchi, romano, 51 anni, ex dipendente di un'azienda di antifurti satellitari, oggi amministratore delegato di Octo Telematics. Ha inventato le scatole nere delle automobili che consentono di ridurre il costo dell'assicurazione perché era stanco di pagare la polizza della moglie, che non usciva mai dal garage: «Ho

pensato a un sensore che calcolasse l'effettivo utilizzo della vettura. Tecnicamente la scatola era pronta, mi mancavano i soldi per metterla in produzione», racconta. Sbianchi si è tenuto la poltrona di amministratore e il 10 per cento dell'a-

zienda, cedendo il resto al fondo Charme. E oggi ha la forza per continuare ad allargare un organico che cresce del 20 per cento l'anno e si avvicina ormai ai 180 addetti. «Chi innova si scontra con la difficoltà di accedere al credito e questo rende più difficile spezzare il ciclo negativo. Al ministro dello Sviluppo economico suggerisco di creare una "piazza delle idee", per sostenere i progetti innovativi».

Gli imprenditori sono consapevoli che il loro mestiere sta diventando una missione impossibile. «Avrei potuto cedere alle proposte dei concorrenti che mi offrivano abbastanza per vivere di rendita, ma mi sarei sentito un disertore. È una questione di rispetto verso i dipendenti», afferma Emidio Zorzella della Antares Vision, quella dei sistemi ottici. «Chi resta è un patriota e l'azienda è la sua unica ricchezza. Un manager serio dev'essere pronto a reinvestirci fino all'ultimo centesimo rimasto in cassa», gli fa eco il trevigiano Massimo Bianchi, che qualche anno fa aveva venduto a una multinazionale canadese l'impresa di famiglia, specializzata nella produzione di chiavi per automobili. Dopo averla vista colare a picco, Bianchi ha deciso di ricrearla, partendo da zero. La sua Keyline, ora, ha 110 dipendenti ed esporta all'estero il 90 per cento della produzione. Il perché della scelta è scritto su ogni chiave: "Proudly made in Italy". Prodotta in Italia, con orgoglio. ■

volte. «Non ci siamo. Così si demotiva il lavoratore che, sentendosi precario, non aumenta i consumi. E si crea una gara al ribasso devastante per le imprese in regola. Serve piuttosto un unico contratto uguale per tutti e una buona collaborazione con i sindacati, che sanno essere disponibili alla flessibilità positiva quando riconoscono la bontà dei progetti aziendali. Servono imprese serie, capaci di implementare modelli organizzativi solidi, non la possibilità di pagare un dipendente 800 euro al mese e lasciarlo a casa appena cala il fatturato», sostiene Moretti.

Piuttosto, gli imprenditori vorrebbero meno burocrazia: «Solo così si crea lavoro», dice Alessio Matrone, che 14 anni fa ha fondato Optima Italia, una società di consulenza aziendale che opera a Napoli. «Metà degli 8 mila euro che in famiglia ci avevano regalato per iniziare l'abbiamo spesa dal notaio. È tutto sbagliato», racconta. Secondo Matrone per creare lavoro

1. ANGELO BARONCHELLI 2. MASSIMO BIANCHI  
3. MASSIMO BONARDI ED EMIDIO ZORZELLA  
4. ALESSIO MATRONE 5. VINCENZO FIORE  
6. FABIO SBIANCHI 7. GABRIELE MORETTI

serve sviluppo, che si ha solo con imprese competitive: «E per essere competitivi occorre de-burocratizzare il sistema, riaccendere il credito, pensare in termini di sviluppo, mercato e capitale». Lui, invece, ha dovuto fare tutto da solo. All'inizio condivideva un sottoscala nella centrale via Schipa con un'agenzia che selezionava badanti extra-comunitarie per le famiglie della Napoli bene. E girava a bordo di una Panda scassata, bussando alle imprese di mezza Italia per studiare i loro costi di approvvigionamento energetico e proporre soluzioni più risparmiose. Oggi Optima conta 350 dipendenti e un fatturato di 125 milioni.

Per creare lavoro non basta una buona idea, serve l'accesso al credito. Molti raccontano che per aprire l'azienda hanno

Foto pagine 106-107: M. Lombardi - Contrasto, M. Marzulli, A. Pini